



Pietro Neglie

MA LA DIVISA DI UN ALTRO COLORE*Fazi editore, 507 pp., 14,90 euro*

Anno di guerra, 1915. Carlo, elettricista romano, si gode la vita tra bordelli e osterie. Antonio, figlio di contadini friulani, è un ragazzo sensibile e coscienzioso che ha deciso di diventare prete. Tutti e due finiscono nelle trincee del Carso, e fanno amicizia. Carlo, che è arrivato un po' prima, dà a Antonio qualche utile dritta su come cavarsela, ma è poi Antonio che al primo assalto alla baionetta ha occasione di salvare la vita a Carlo. I due fanno assieme la ritirata di Caporetto, che prende in pieno anche la famiglia di Antonio. Combattono sul Piave, vedono assieme la vittoria, si salutano, promettono di sentirsi. Ma dopo le prime lettere, il contatto si perde. Carlo, che ha aderito al fascismo credendo nelle promesse di palingenesi sociale per gli ex combattenti, va in una nuova casa con la ragazza che ha sposato, cui fa avere un banco al mercato, e con cui fa dieci figli. Antonio, entrato nel sindacato socialista e impegnato nella lotta per la terra, è colpito dalla repressione squadrista e deve scappare in Francia. Lì passa con i comunisti, guardato sempre con sospetto da dirigenti settari che continuano a vedere in lui l'ex socialista umanitario, il campagnolo imbevuto di ideali piccolo borghesi, il decorato al valore che non rinnega la guerra combattuta. Proprio quell'esperienza militare, però, quando inizia la Guerra civile spagnola gli varrà il grado da ufficiale nelle Brigate internazionali. Come sottufficiale tra i volontari fascisti va in Spagna anche Carlo. Un po' per bisogno, ma anche perché comunque continua a credere agli ideali del regime. Per entrambi, l'ispanico fiume Ebro sarà come un nuovo Piave, dove però combattono su fronti opposti. Carlo quasi ci rimette la pelle, e si salverà in un modo da alimentare i suoi dubbi. Antonio, insofferente verso il settarismo dei dirigenti staliniani e le purghe contro gli anarchici, vivrà nella di-

sfatta repubblicana una nuova Caporetto. Infine, Antonio diventa partigiano. Prima in Francia, poi nel natio Friuli, fino a tornare sul Carso, da cui le sue guerre erano iniziate. Carlo è stanco, ma poco prima che a Roma arrivino gli Alleati decide che il suo senso dell'onore gli impone di arruolarsi tra le forze di Salò, assieme a due figli tornati salvi dallo sfascio dell'esercito dopo l'8 settembre. Antonio sarà toccato in modo tremendo all'inizio della pulizia etnica ai danni degli italiani in Venezia Giulia. Carlo dovrà mettere le mani addosso a un soldato tedesco. Infine, nella Roma del Dopoguerra, i due si ritrovano dopo oltre un quarto di secolo, in margine a una colossale scazzottata tra fascisti, comunisti e monarchici. "Tu hai vinto e io ho perso, pure se ho agito in buona fede, se ho creduto in qualcosa in cui forse nemmeno chi comandava credeva", gli dice Carlo. "Ma con la stessa buona fede so' pronto ad accettà tutte le conseguenze, anche se la pena è severa... Basta che sia giusta". "Non siamo tutti uguali, noi vincitori", gli risponde Antonio. "Io sono uno di quelli che non è andato in paradiso. Hanno provato a spedirmi all'inferno e ora mi tengono in purgatorio, a espiare colpe gravi come l'amore per il proprio paese". Resta tra i due il piacere di prendere un caffè assieme, a riflettere sugli eventi di un secolo. "Dopo alcuni anni, ho capito che ero più simile agli austriaci in trincea contro i quali sparavo che all'italiano rimasto a casa", aveva spiegato Antonio a un compagno di lotta in Spagna. Collaboratore di Renzo De Felice e ora docente di Storia contemporanea a Trieste, Pietro Neglie nel 1996 aveva dedicato il primo dei suoi sette saggi storici ai "Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla Cgil 1928-1948". Una suggestione e un retroterra di studi che ha certo contribuito a questo suo interessante e riuscito esordio narrativo.

